

Gesù Sposo, Maestro di nuzialità

Spiritualità sponsale (ESSERE) per l'apostolato familiare (FARE)



Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». (1Cor 11,23-26)

① Le nozze e l'ordine sacro

Il sacramento delle nozze, come quello dell'ordine sacro, esprime la totalità, la forma della relazione di Cristo e della Chiesa nella sua specificità (la "forma amoris" e la "forma sponsi": "Le quattro forme dell'Amore di Gesù Sposo secondo gli Stati di Vita" in *Atti del Convegno ISF*, dicembre 2023, p. 11). L'uno ci aiuta a leggere e a comprendere l'altro.

Tentiamo brevemente di mettere in parallelo questi due mondi attorno all'unico mondo eucaristico (dono totale di sé), che è loro proprio, attraverso quattro categorie - che chiameremo **categorie della nuzialità** - mediante le quali il mistero di Cristo e della Chiesa invera sé stesso nell'economia (economia = il modo di agire, dalla Genesi all'Apocalisse). Esse sono: **alterità, reciprocità, una caro, fecondità** (paternità/maternità biologica e/o spirituale).

Cristo non è la Chiesa, la Chiesa non è Cristo, non possiamo ridurre l'Uno all'altra. All'origine stessa del mistero nuziale ci sono l'**alterità** e la **reciprocità**, però esso si compie nell'**una caro**, che è l'*una caro eucaristica* e nella **fecondità** del mistero pentecostale. La Pentecoste è la fecondità del mistero di Cristo e della Chiesa. Ogni Eucaristia è anche una pentecoste e l'intera Chiesa implica la fecondità pentecostale.

Questo significa che **il mistero di Cristo e della Chiesa è sempre un mistero di espansione feconda di sé stesso** e che la Chiesa non cresce mediante costruzione organizzativa o mediante pianificazione aziendale, ma per espansione di amore e di relazione.

Cresce solo in modo personale, misterico, come un sasso che, gettato nello stagno, provoca onde che si dilatano: si può costruire solo con la diretta partecipazione amorosa, che genera sempre fecondità.

In realtà la nuzialità dell'unico mistero eucaristico si rende feconda nella diversità delle situazioni, degli Stati di Vita, della storia, moltiplicando sé stessa.

Perché il contenuto, che è lo Spirito, diviene anche il metodo, la via attraverso cui questo si compie: **il contenuto è fecondità e diviene metodo**.

Il Matrimonio, abbiamo detto, è alterità e reciprocità, è generarsi l'un l'altro e, contemporaneamente, generare la presenza di Dio. Ma anche il prete sta nell'alterità, non solo lo sposato: perché il prete - che nella Chiesa, come fedele battezzato è parte della Sposa - come ordinato sta di fronte alla Sposa, perché tra gli Stati di Vita, Cristo non ha voluto che mancasse la

forma dello Sposo. Altrimenti il segno sacramentale storico sarebbe stato incompleto: avremmo avuto solamente il declinarsi della forma della Sposa (la Chiesa). Per ovviare a questo, Cristo ha donato alla sua Chiesa la possibilità di essere presente anche nella forma dello Sposo.

Il prete sta di fronte alla Chiesa e questo “di fronte” non è “sopra”, è un atteggiamento di alterità e di reciprocità. E ogni atteggiamento sacerdotale che non stia di fronte alla Chiesa, ma sopra la Chiesa, non è più un atteggiamento profondamente sponsale nel sacerdozio.

② *Il sacerdote (forma sponsi) è sposo della Chiesa*

Il sacerdote, incarnando la forma dello Sposo, **agisce in forma sponsi**, per cui la sua *potestas* (autorità) sacramentale è nella forma dello Sposo.

Quindi, o il prete è rivestito di questo come una missione aziendale, per la quale gli viene dall'esterno una forma che non è sua, oppure questo lo compenetra veramente: **l'olio dell'ordinazione scende dal capo all'orlo della veste, l'imbeve totalmente e il prete diviene lo Sposo**. In altre parole, non si fa il prete perché non si può fare lo Sposo, ma si è - e si diventa sempre di più mediante una continua “riordinazione” - la forma sponsale di Cristo che dona la Chiesa a sé stessa donando sé stesso.

Dunque l'implicanza del prete nei confronti dell'ordinazione, della consacrazione, della remissione dei peccati, della distribuzione della comunione è imprescindibile.

Dando il Corpo di Cristo il prete non dà il corpo di un altro: dà anche la sua implicanza in quel Corpo e, **mentre dà Cristo, dà sé stesso**. Altrimenti mancherebbe qualcosa al mistero nuziale: non sarebbe entrato in esso, ma lo vivrebbe come una forma esteriore e non interiore (la stessa cosa accade per gli sposi: non si fa il marito o la moglie, ma si è marito o moglie).

Nella remissione dei peccati, quando il prete ascolta e accoglie il peccatore si identifica con Cristo che accoglie: in quel momento diventa il Cristo che scende agli inferi per liberare quella persona dai suoi peccati.

Egli ha legato la sua vita a Cristo, o meglio **Cristo ha legato la sua vita a quella del prete** e con Cristo egli scende negli inferi di quella persona. Se scende negli inferi con amore, è come se entrasse una luce in una stanza buia. Questa è redenzione.

Quindi, si può notare che alcuni elementi salvifici passano dalla misura della verità vocazionale del sacerdote. Perciò **il sacerdote vive tra l'identificazione cristica nell'alterità e l'identificazione ecclesiale, perché unisce a sé la Chiesa come suo corpo: i suoi parrocchiani non sono il suo territorio, ma il suo corpo**.

Si mette in atto una differenza ontologica: la sposa del prete non è la parrocchia, ma l'insieme di reti relazionali, comunionali, nuziali che Cristo ha instaurato con le persone che la compongono. **La parrocchia è una realtà personale, non territoriale: infatti è una Chiesa, cioè un volto del mistero comprensivo di ogni Stato di Vita che cammina verso la pienezza**.

Il prete non sussiste da sé, ma sussiste in virtù di questa alterità relazionale ricevuta, nella quale lui riceve la forma dello Sposo: **perciò è la Chiesa che fa essere il prete ciò che è**.

È chiaro che in quest'ottica, la Chiesa non va vista come una “piramide riassunta nel vertice dal presbitero”; **il vertice della piramide non è riassuntivo, ma elemento generativo perché il presbitero genera la Chiesa, il vescovo genera la Diocesi, nella sponsalità del Cristo Sposo che è sempre nuzialità feconda**.

È importante che questo entri a far parte dell'iter formativo del prete: se il sacerdote deve diventare forma dello Sposo e si isola in mezzo ai single nei seminari, ciò lo difenderà dalle tentazioni, ma perderà la sostanza. L'atteggiamento di difesa non è formativo. C'è un ruolo della famiglia da riscoprire nei confronti della formazione dei seminaristi che non si esaurisce nel mandare gli auguri per gli anniversari, ma nell'aiutare i presbiteri a farli sentire membri della

grande famiglia che è la loro diocesi, di aiutarli a godere di scambi fraterni profondi, di andare orgogliosi di appartenere alla Chiesa Sposa perché un marito che non è orgoglioso di aver sposato la propria moglie, ne trova presto un'altra, almeno idealmente.

③ *La visibilità della nuzialità ecclesiale*

L'intero sacerdozio, l'intero rapporto tra preti e sposi ruota attorno all'una caro, ed essa è eucaristica. Il mistero eucaristico - dispiegato nella molteplicità dei sacramenti, delle relazioni, degli Stati di Vita - è affidato ai preti e li fa essere. Già san Tommaso sapeva bene che dalla *potestas consecranda*, dalla potestà della consecrazione, deriva la potestà del prete sul popolo di Dio. Il prete non presiede l'Eucaristia solo perché gli è stata affidata una comunità, è il contrario: come presidente dell'Eucaristia presiede la comunità.

Per cui l'atto eucaristico è un atto generativo della Chiesa: **l'Eucaristia fa la Chiesa (vedi catechesi di maggio) e, in quel momento, fa il sacerdote. E questa reciprocità è la celebrazione dell'una caro** E mentre presiede l'Eucaristia, in quel momento, **egli è la forma dello Sposo che la genera.**

Possiamo dire che la celebrazione eucaristica è il talamo ecclesiale del sacerdote e il talamo nuziale degli sposi è la loro "celebrazione eucaristica".

Sono due aspetti intrinsecamente congiunti: chi disprezza l'un talamo, lede l'altro. **È dall'Eucaristia che scaturisce il contenuto di entrambi i Sacramenti ed esso dice tutta la missione, sotto ogni aspetto:** profetico, sacerdotale, regale, dell'annuncio, dell'evangelizzazione, pastorale (vedi Esercizi spirituali isf 2023: "*Uniti a Cristo come Sposi e con Lui Sacerdoti, Profeti, Re*"). Ma ogni volta che cadiamo nel mondo dell'oggettualità organizzativa, impersonale, noi recediamo dal mondo nuziale personale ed interpersonale che ci è stato affidato, che ci fa essere.

La dimensione sponsale, quindi, è intrinseca al ministero ordinato.

I nostri ambienti parrocchiali però supportano poco la dimensione sponsale: capita che in parrocchia, il luogo dove solitamente si accolgono i fedeli, sembra lo studio di un maresciallo dei carabinieri, solo che alle spalle della scrivania c'è il ritratto del Papa al posto di quello del presidente della Repubblica. L'ambiente non è celebrativo di una relazionalità nuziale con la Chiesa. Ma le cose passano concretamente anche per il dettaglio, anche per il mezzo apparentemente insignificante. Non possiamo avere uno spirito nuziale in un contesto che non lo supporti anche logisticamente. Il modo in cui in antichità si sono costruite le chiese, affrescandole, decorandole non è indifferente; se oggi facciamo chiese come capannoni, vuol dire che è così che pensiamo.

④ *I coniugi (forma amoris) attualizzano la relazione Cristo/Chiesa*

La forma del sacramento delle nozze contiene la forma dell'amore, che si attua nel vivere l'alterità, reciprocità, *una caro*, fecondità (paternità/maternità spirituale e/o biologica). In questo senso, **il sacramento del matrimonio diventa teologicamente paradigmatico (modello, esempio) dell'intero corpo spirituale, sacramentale e vocazionale della Chiesa (FIG. 1 nella catechesi di maggio bit.ly/5mf1)**

Il paradigma nuziale, modello anche della pastorale, è reperibile nello scaturire della dinamica dell'amore coniugale degli sposi, in quanto sacramento delle nozze, **simbolo dell'archetipo di Cristo e della Chiesa, compimento dell'assoluto trinitario delle nozze dell'uomo con Dio (vedi catechesi di maggio).**

La *forma amoris*, che è poi la forma eucaristica dell'*una caro*, ha un ruolo paradigmatico in questo dispiegamento. **Non si tratta di mettere la famiglia al centro** sostituendo la precedente

centralità dei preti, **ma di riprendere l'intero arco della nuzialità come tessuto della vita della Chiesa.** (*Liberamente tratto da don Francesco Pilloni - Sassone di Ciampino -12/3/2002*)

⑤ Complementarietà: una legge per l'unità

Complementarietà o complementarità: parola che affonda nella stessa eternità di Dio (TRINITA' = Comunione di Vita e Amore = Dono di sé = Nuzialità); può spiegare la modalità creatrice che permette il rispetto di tutto quello che Dio ha creato per la nostra felicità; la parola rimanda ad una legge del Creato, che il beato Giacomo Alberione ha applicato a tutta la "mirabile" opera che è fiorita tra le sue mani per l'azione di Dio (l'azione di Dio è un'economia nuziale: dall'azione di Dio possiamo passare all'essere di Dio per quanto Lui ci abbia concesso di vedere. Possiamo risalire a Dio osservando quello che Lui fa con noi e per noi. La teologia è già inscritta, misteriosamente, nell'uomo immagine e somiglianza di Dio).

(di Don Venanzio Floriano)

Per la riflessione in coppia e fra le coppie

- *Nessuno può dare ciò che non ha, recita un antico adagio. Per amare gli altri bisogna saper amare sé stessi. Riesco a volermi bene realmente? Sto bene nella vita che ho, nel corpo che ho, nell'identità che sono? Ringrazio Dio perché mi ha fatto così?*
- *Amare nel dono totale di sé è amare come Dio. Riesco a mettere il cuore e tutto me stesso nelle relazioni? Sto provando a mettere il cuore nel servizio che sto rendendo? Oppure lo faccio con disattenzione, senza gusto?*
- *Pensarci sposi e presbiteri rispettivamente come "forma amoris" e come "forma sponsi" quali conseguenze comporta nella nostra quotidianità?*



Suggerimento

In ogni gruppo la meditazione del ritiro venga presentata brevemente da una coppia a turno di volta in volta, così da rendere complementare l'apporto del sacerdote.



Momenti importanti del mese di Giugno 2024

- **1 Sabato** – 27° Anniversario della scomparsa di Don Stefano Lamera (1912-1987)
- **2 Domenica** – Solennità del Corpus Domini
- **7 Venerdì** – Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù – Giornata di santificazione sacerdotale
- **29 Sabato** – Solennità dei Santi Pietro e Paolo – Giubilei della Famiglia Paolina a Roma
- **30 Domenica** – Solennità di San Paolo Apostolo – Festa titolare della Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo



Promemoria

Link per fornire disponibilità a condurre **Lectio** o **Rosario** mensile bit.ly/Disponibilità_Lectio

Un amore senza frontiere La vedovanza annuncia la vita

Anche questo mese offriamo un allegato sulla vedovanza come testimonianza d'amore per uno Stato di Vita che, prima o poi, sarà la condizione futura di uno dei due coniugi, che continuerà ad attingere alla Grazia sacramentale del Matrimonio che non si esaurisce con la morte di uno dei due.

Molti pensano che la morte del coniuge sia il punto di arrivo del matrimonio. L'estremo limite di un'esperienza bella e... finita. In questa prospettiva la vedovanza appare come un *fiore appassito* o come un albero privo di foglie. È bene invece presentare **la vedovanza come una tappa del vissuto coniugale, il passaggio dall'amore carnale all'amore spirituale, da un'esperienza che cammina nei sentieri faticosi della storia a un legame immerso nella beata eternità.** In effetti, chi vive la vedovanza condivide con il coniuge un pezzo di eternità. Se infatti i due sposi sono *"una carne sola"* (Mt 19,6), se le loro anime sono indissolubilmente congiunte, quando uno dei due varca la soglia della vita, porta con sé anche l'altro. E chi resta porta con sé non solo il ricordo dell'amato, ma anche quello che ora vive l'amato.

Per annunciare la morte di una persona siamo soliti usare diverse espressioni, ma tutte o quasi pongono l'accento sull'assenza: "è venuto a mancare" oppure "è scomparso".

È un sintomo della poca fede. Malgrado duemila anni di cristianesimo la morte appare solo come un deficit, una perdita. Ad essere sinceri, a me non piacciono nemmeno le espressioni: "È andato in Cielo", "è partito per il Cielo". Dovremmo riprendere le formule più antiche, quelle che annunciano la vita, come fa Paolo: *"Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno"* (Fil 1,21).

La fede insegna che la morte è un passaggio. E difatti, quando si tratta dei santi parliamo del "beato transito". "Non muoio, entro nella vita", scriveva Teresa di Lisieux. **La morte ci introduce nella vita.** La vita continua secondo altre modalità che non possiamo conoscere in anticipo. D'altra parte Gesù ha detto a Nicodemo: *"il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va"*. Non sappiamo ma... ci fidiamo.

Il matrimonio è davvero un “grande mistero” (Ef 5,32). Se guardiamo il matrimonio secondo le coordinate terrene, la vedovanza appare come la fine del matrimonio. Se invece lo giudichiamo con gli occhi della fede, offre la possibilità per comprenderlo nella sua identità più vera. È il sacramento della fedeltà di Dio, lo spazio umano in cui, pur se condito dei limiti che accompagnano ogni realtà, s’incarna l’amore fedele di Dio.

Le coordinate umane si rivelano radicalmente insufficienti perché nella sua sostanza l’amore non è solo un sentimento, cioè una realtà che tocca i sensi, ma una corrente di vita, un *quid* che unisce due persone in modo così intimo e duraturo da sfuggire ad ogni indagine esclusivamente razionale. D’altra parte, nella sua sostanza l’amore stesso è un mistero, cioè qualcosa che non si spiega razionalmente, a meno di non cadere in una lettura solo psicologica o biochimica.

L’amore coniugale non è solo un gioco di sentimenti né può essere inteso solo come il velo che nasconde la paura della solitudine. **L’amore tocca l’essere umano in tutte le sue dimensioni.** Per questo non può restare confinato solo nei giorni dell’esistenza ma è **naturalmente protesosi verso un *per sempre* che varca la frontiera della morte.** Questa certezza è la logica conseguenza dell’antropologia biblica che presenta l’uomo come “immagine di Dio”. Colui che vive per sempre, veste di eternità anche il fragile amore umano. **Chi vive in Dio, riceve una vita che non avrà fine.** Chi accoglie da Dio l’amore riceve la grazia di *amare per sempre*. Non possiamo spiegare né pretendiamo di spiegare ciò che per sua natura viene da Dio e svela il mistero di Dio. L’amore è una realtà teandrica, cioè umana e divina. È il filo invisibile che unisce Cielo e terra. Possiamo applicare all’amore coniugale le parole con le quali Gesù annuncia il battesimo: “*Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito*” (Gv 3,6).

L’amore umano è dono di Dio, lo Spirito Santo lo riversa con abbondanza nei cuori dei battezzati e dona la grazia di amare secondo il cuore di Dio e la misura di Cristo. Se accogliamo questo amore, è Dio stesso che conduce la nostra vita lungo sentieri che non conosciamo in anticipo, ed è sempre Lui che ci fa entrare in quella terra che la ragione non conosce, quella che la fede della Chiesa indica come il Paradiso, cioè il giardino fiorito della santità, la casa della gioia.

In un’epoca in cui l’eternità è sempre più allontanata dal vivere, come un’araba fenice di cui tutti parlano ma che nessuno conosce, **la vedovanza annuncia che c’è un *oltre*, una storia che continua e trova in Dio il suo pieno compimento. Gli sposi vedovi sono e hanno una bella notizia da comunicare.**